

CXXIII.

TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1884

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Convalidazione dei titoli dei nuovi Senatori Farina, Luciani, Spalletti — Giuramento dei Senatori Dozzi e Rasponi Cesare — Discussione del progetto di legge concernente una spesa straordinaria per costruzione e sistemazione di fabbricati militari per acquartieramento — Considerazioni dei Senatori Marescotti, Saracco, Corsi L. e risposta del Ministro della Guerra — Raccomandazioni del Senatore Bertolè-Viale, Relatore — Chiusura della discussione generale — Approvazione senza discussione dei tre articoli del progetto — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 45.

È presente il Ministro della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C., dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del seguente Sunto di petizione:

« N. 110. Il Consiglio degli Istituti ospitalieri di Milano domanda che sia sollecitamente risolta la perequazione dell'imposta fondiaria, o che venga quanto prima provvisoriamente sospesa la tassa dei tre decimi di guerra nelle provincie più gravemente colpite ».

Senatore VERGA C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VERGA C. Prego il Senato di volere accordare l'urgenza per questa petizione.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione, la chiesta urgenza s'intende accordata.

Prego l'onorevole Relatore della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi

Senatori, di riferire sopra le ultime deliberazioni prese dalla Giunta.

SIGNORI SENATORI. — Con reali decreti in data del 26 novembre ultimo scorso vennero chiamati a far parte di quest'Alto Consesso i signori Farina comm. Agostino, Luciani commendatore Matteo e Spalletti conte Venceslao, siccome ascritti, il primo alla categoria 10 dell'art. 33 dello Statuto fondamentale del regno; il secondo alla categoria 16 e il terzo alla categoria 21 dello stesso articolo.

Risulta alla vostra Commissione che il commendatore Farina coprì per oltre sette anni la carica di Procuratore generale di Corte d'appello; che il comm. Luciani fu eletto per sei volte a presidente del Consiglio provinciale; e che il conte Spalletti pagò da più di tre anni ben oltre della somma di L. 3,000 di imposta erariale, senza contare che fece anche parte per quattro legislature della Camera dei Deputati.

Constando in fine che tutti e tre hanno superato l'età di quarant'anni, e raccolgono nel resto i requisiti voluti dallo Statuto, la Commissione ha l'onore di proporvi l'approvazione della loro nomina a Senatori.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti le conclusioni della Commissione. E prima quella per la convalidazione della nomina del signor commendatore Farina Agostino a Senatore del Regno.

Coloro che l'approvano, vogliano alzarsi.
(Approvata).

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per la convalidazione della nomina del signor commendatore Matteo Luciani a Senatore del Regno.

Chi approva, voglia alzarsi.
(Approvate).

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del conte Venceslao Spalletti.

Coloro che l'approvano, vogliano alzarsi.
(Approvate).

Giuramento dei Senatori Dozzi e Rasponi Cesare.

PRESIDENTE. Poichè si trova nelle sale del Senato il signor Senatore Dozzi, prego i signori Senatori Saracco e Zini d'introdurlo nell'Aula.

(Il nuovo Senatore Dozzi è introdotto nell'Aula, e presta giuramento secondo le formole consuete).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore Dozzi del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno, ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato anche il nuovo Senatore conte Rasponi, invito i signori Senatori Fiano e Bertolè-Viale a volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'Aula il conte Rasponi, presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor conte Rasponi del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno, ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Discussione del progetto di legge N. 153.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Spesa straor-

dinaria per costruzione e sistemazione di fabbricati militari per acquartieramento ».

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore BERTOLÈ-VIALE, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTOLÈ-VIALE, *Relatore*. Ho chiesto la parola per fare una semplice osservazione: debbo avvertire il Senato che nel progetto di legge è incorso un errore all'articolo primo. Là dove dice « le leggi del 3 giugno e 5 luglio 1862 », invece di 1862 deve dirsi 1882.

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la rettifica fatta dal signor Relatore dell'Ufficio Centrale. Rimane dunque inteso che questo articolo sarà corretto in questa guisa.

Per la discussione generale di questo progetto di legge è iscritto il signor Senatore Marescotti.

Il Senatore Marescotti ha facoltà di parlare.

Senatore MARESCOTTI. Onorevoli Colleghi! Non vi faccia meraviglia che io uomo non tecnico e non militare prenda la parola su questo progetto di legge.

Questa legge si associa a varie questioni non solo tecniche ed amministrative, ma altresì a questioni economiche e sociali, sotto il punto di vista delle quali, almeno in qualche circostanza, è bene prenderne esame.

Questa legge domanda trenta milioni alla nazione per acquartierare l'esercito.

Stando al senso letterale di acquartierare l'esercito, corron subito al pensiero « *Gli ozi di Capua* ».

Io sono dolente che la Relazione del progetto in esame mi sia pervenuta soltanto questa mattina. Confesso che mi sono corsi molti pensieri alla mente che, prima di esporli, forse avevano d'uopo di grande e lunga ponderazione.

Trenta milioni per acquartierare l'esercito! io diceva tra me: debbo dare il mio voto a una legge che destina l'esercito alla quiete, direi quasi, alla mollezza del quartiere? Ma poi, leggendo la Relazione dell'esimio generale Bertolè-Viale, Relazione breve ma eloquente, ho cambiato di subito pensiero ed ho detto: io debbo dare il mio voto a questa legge poi-

chè le ragioni che indurre ci devono ad approvarla sono troppo evidenti.

Noi abbiamo creato altri due corpi d'esercito, conviene dunque acquartierarli; abbiamo delle caserme vecchie ed in cattivo stato, conviene migliorarle, ampliarle e ridurle alle condizioni richieste dalla scienza igienica, poichè in tal modo operando riusciremo forse a diminuire le infermità nell'esercito, rendendo più robusti i giovani chiamati sotto le bandiere.

Ma nello stesso tempo io chiedeva a me stesso: per quanto ci affrettiamo a migliorare le nostre caserme, ci vorrà sempre parecchio lasso di anni, durante il quale esse rimarranno anguste; ora ci è egli un mezzo indiretto per cui l'acquartieramento tornare possa giovevole alle genti delle armi, malgrado l'angustia attuale delle nostre caserme?

E io dicevo: se la ferma militare fosse più breve, si diminuirebbe in tal modo la massa dell'esercito, ed otterremmo forse indirettamente, senza ledere questa legge anzi lasciando luogo alla sua esecuzione, in un tempo anche più breve lo scopo che ci prefiggiamo.

Fatto questo divisamento, io mi sono indotto a chiedere al Ministro della Guerra se per avventura il mio pensiero, cioè, quello di diminuire la ferma militare, non fosse praticabile.

E non è una domanda empirica che io faccio.

Io ho delle ragioni che si spiegano dinanzi alla mia mente. Rivolgo, per esempio, lo sguardo alla Svizzera. La Svizzera è una nazione tutta armata, con ufficiali e militi valorosi. Mi si dice che l'esercito svizzero non sarebbe inferiore a nessun esercito d'Europa.

Eppure nella Svizzera la ferma è molto più breve della nostra che dura tre anni; mentre oserei dire che in quel paese quasi non raggiunge un anno. Non basta. Mi si affacciarono pure tanti provvedimenti che ha fatto l'Italia: l'istruzione elementare, e nelle scuole secondarie la ginnastica e gli esercizi militari, ed in ultimo l'istruzione del tiro a segno.

Queste istituzioni dispendiosissime per l'Italia, utilissime per la nazione e la popolazione, a che cosa appredano, a che cosa mirano?

Io credo appunto che mirino a diminuire la ferma militare.

E, per avventura, la diminuzione della ferma militare quali vantaggi porterebbe? Una dimi-

nuzione nel bilancio ed una restituzione di uomini laboriosi e validi al lavoro.

Ed abbiamo noi bisogno di questi risparmi e di avvalorare queste forze produttive? Noi abbiamo avuto non ha guari sotto gli occhi la Relazione del Governo su le nostre finanze.

Noi abbiamo veduto che l'equilibrio della finanza è certo, sicurissimo; ma il Ministro delle Finanze ci ha detto nello stesso tempo che egli non può diminuire nè l'imposta fondiaria, nè la ricchezza mobile, nè il prezzo del sale; anzi, pur ritoccando o migliorando, dovrà accrescere la tassa di registro di circa 10 milioni.

Noi abbiamo tutte le nostre industrie agricole, manifatturiere, fabbrili, compresse, quasi direi soffocate da due assi che le stringono, da una parte il registro, dall'altra la ricchezza mobile, la prediale più i decimi di guerra, senza contare tante altre imposte. Ma la caserma ha pure i suoi vantaggi. Compensano i vantaggi della caserma queste perdite? oppure non lasciano ancora adito alla interrogazione che io faccio all'onorevole Ministro della Guerra di diminuire la ferma militare?

I vantaggi della caserma sono di due specie; prima moralizzare il militare, poi nazionalizzare, direi così, i comuni, le città, le provincie. Or bene, o Signori, se guardiamo ai fatti che ci corrono sotto gli occhi, questi due vantaggi della caserma non sono molto sensibili. La caserma toglie il militare al lavoro, lo disamora dal lavoro stesso, gli fa perdere quasi la memoria della sua arte o mestiere, lo rende indolente al punto che se voi guardate le punizioni che si danno nelle caserme, la maggior parte di queste si danno appunto per la indolenza del militare.

Quando il soldato lascia il servizio non desidera ritornare alla officina od al campo. Esso vorrebbe un impiego sedentario.

E l'ufficialità?

L'ufficialità è condannata ad un lavoro meccanico e l'intelligenza quasi ci perde, od almeno perde la volontà di studiare perchè condannata ad un lavoro sedentario che ammolisce.

Quindi questo vantaggio morale della caserma non è molto visibile.

Nazionalizzare, assimilare gli elementi delle varie provincie del Regno; era forse questo lo scopo, ma noi abbiamo veduto ora degli esempi

di disgregazioni nazionali, che ci affliggono. È bastata la paura del cholera per far risorgere le città allo stato quasi del medio evo.

Una città contro l'altra cinte di armi negarono l'uscita e l'entrata ai connazionali; direi quasi ai propri cittadini.

La Sicilia fu per sei mesi divisa dall'Italia, e la Sicilia è pure una provincia italiana!

E queste cose non sono tollerate solo dal Governo; ma noi tacitamente le tolleriamo, e mentre la stampa grida tanto sopra interessi privati, particolari, personali, non ha detto una parola sopra questi segnacoli di disgregamenti nazionali.

Disgraziatamente pur troppo, come si vede, questo scopo non è stato raggiunto dalla caserma.

Ma la caserma è una necessità.

Perchè? Perchè il militarismo prussiano si è esteso in tutta l'Europa.

Pur troppo, Signori, la Germania che non ha saputo fare la sua nazionalità nel Parlamento di Francoforte, è andata a costituirsi sui campi di Sedan, onde ha avuto la nazionalità, ma anche il dispotismo militare.

E questo militarismo si è esteso dappertutto.

Se non che, o Signori, il militarismo si accorge già da sé che non potrà in Europa aver più presa; chè l'Europa non è più il campo delle sue intraprese; perchè la nazionalità è stata appunto costituita per far cessare le guerre internazionali in Europa.

E non vedete già le nazioni volgersi per un altro cammino?

Le nazioni europee, cominciando dalla Germania, mirano già ad accasermarsi in lidi remoti.

La stessa Germania mira ad accasermarsi nell'Africa occidentale, nell'Africa meridionale, nel Mar Rosso, nella Persia, nell'India.

La Francia mira ad accasermarsi nel Tonchino, a Formosa, forse in un lido della Cina.

L'Inghilterra non è contenta d'essere accasermata al Cairo, va ad accasermarsi a Kartum e colà si fisserà per dominare dal cuore della Nubia tutti i Kanati dell'Africa.

Dunque (se il signor Ministro domandasse la somma che chiede per accasermare militari in un lido remoto, io gli darei molto più volentieri il mio voto favorevole.

Signori, l'Europa mira alle colonie militari.

Le colonie militari sono quelle che sono necessarie per estendere la civiltà, sono quelle che hanno fatto grandi tutte le nazioni civili.

Non è un pensiero accademico che esprimo, parlo della storia.

Roma fu grande per le sue colonie. La Grecia del pari. La Spagna diventò grande colle colonie militari. Il Portogallo, l'Olanda diventarono da piccoli, grandi e possenti Stati, ugualmente per le colonie militari. Questo che significa? Che non basta l'accasermaggio della nazione; che la nazione civile vuol accasermarsi là dove la chiama l'opera della civiltà.

Signori, noi abbiamo molte colonie mercantili; ma che giovano? Noi abbiamo 300,000 Italiani nella Plata, e che cosa restituiscono all'Italia? Appena 10, 12 o 15 milioni all'anno. Appena, dico, il frutto del capitale che essi hanno esportato da noi.

Questi 300,000 Italiani che sono alla Plata, se fossero in Italia, e solo producessero tre lire al giorno per ciascuno, darebbero 200 milioni all'Italia.

L'emigrazione delle colonie mercantili è poi un abisso, una disnazionalità; poichè noi non possiamo tutelare i loro interessi. Ciò l'ha dimostrato la guerra del Perù.

Il Perù conquistato dal Chili, ossia il Chili conquistatore del Perù, ha danneggiato grandemente gli interessi degli Italiani.

Che cosa ha potuto fare il Governo d'Italia? Nulla.

Ha dovuto contentarsi di poter nominare un arbitrato per giudicare gli interessi danneggiati degli Italiani, cosa questa che approderà a ben poco. Presto avrete disnazionalità anche in Tunisia; poichè i Francesi vogliono che anche gli Italiani si convertano in Francesi.

Presto ugualmente gli Italiani che sono nell'Egitto diventeranno Inglesi. Così si perdono uomini e denari. Ma, Signori, perchè dunque l'Europa tende invece a formare le colonie militari?

Perchè la colonia militare è come una provincia della nazione; in essa corrono gli uomini intraprendenti, e gli uomini che sentono il bisogno di purificarsi; essa, quasi nazione, nella quale entra e l'oro puro e l'oro da purificarsi, è un centro novello dell'attività nazionale. Per essa s'aprono le vie dell'esportazione e dell'importazione (l'Inghilterra serva ad

esempio), per essa si aprono le vie della navigazione; si ringagliardiscono, si aumentano, si moltiplicano le forze attive della nazione.

Onde quel dispendio, che un Governo fa in queste conquiste, che non sono più le guerre internazionali ma le conquiste della civiltà, è largamente compensato dagli effetti che se ne traggono.

Mirate l'Africa; essa è circondata dalle nazioni europee con un cerchio di ferro, che, restringendosi sempre più, a poco a poco conquisterà tutta la grande plaga africana; e con le sue vaste terre da fertilizzare, con le sue piante, co' suoi animali, co' suoi prodotti di ogni specie, le industrie nazionali si potranno ivi in largo campo sviluppare.

Signori, la nostra ferma, la nostra caserma ci costa quanto? Appena sappiamo calcolarlo.

200,000 uomini accasermati sono 200,000,000 di spese immediate. Ma poi sono 200,000 uomini tolti al lavoro. Vuol dire altri 200,000,000 all'anno, tolti alla produzione nazionale. In tutto 400,000,000!

Ora, non è dunque un discorso inutile quello che io faccio.

Non sarà un'interrogazione senza senso quella che io dirigo al Ministro della Guerra in questa circostanza. È egli possibile di attuare quel pensiero che mi è venuto alla mente? Io lo domando al Ministro della Guerra; diminuire la ferma militare?

Ciò non basta. È egli possibile trovare all'esercito, togliendolo dagli ozî della caserma, un campo di attività per la sua intelligenza, il suo valore?

È egli possibile trovare questo campo?

E qui mi suggerisce una parola un telegramma che leggeva testè. Si leggeva in un telegramma che l'Italia aveva preso possesso di un altro lido orientale.

È egli vero? Io me ne rallegrerei.

Però non sono tanto esigente da chiedere su questo una risposta categorica dal Ministro.

Dico solo che questi fatti che io espressi devono scusarmi se, così estraneo alle cose militari, mi sono permesso di intrattenermi qualche minuto con questo mio discorso.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Nemico dichiarato delle ferme brevi, che piacciono invece all'onorevole

Marescotti, persuaso che il Parlamento si trova collocato innanzi ad una necessità ineluttabile di pubblico servizio, io non mi sento alcuna voglia di contraddire a questa domanda di un primo credito di 27 milioni, che poi non è altra cosa, fuorchè un primo acconto di quel centinaio di milioni che bisognerà trovare, onde provvedere ad un conveniente acquarteramento delle nostre truppe. Potrei solamente negare il voto, quando potessi supporre che l'onorevole Ministro Ricotti fosse disposto a proporre, ed il Parlamento consentisse a ritornare, almeno per poco, sopra quel malaugurato provvedimento, che trasse alla creazione di due nuovi corpi d'armata. Ma siccome non oso credere che il signor Ministro della Guerra voglia prendere l'iniziativa di una misura così vigorosa, che a mio avviso tornerebbe di vera e soda utilità, così all'erario nazionale, come alla difesa del paese, mi rassegno a dare il voto favorevole a questo disegno di legge, perchè convien pure, che si trovino i quartieri per collocarvi dentro questi corpi di nuova creazione.

Mi permetto tuttavia di cogliere questa opportunità per indirizzare all'onorevole Ministro della Guerra alcune domande, che il Senato troverà, io spero, abbastanza modeste ed appropriate al soggetto della presente discussione.

Amerei sapere in primo luogo, se questa somma di lire 4,750,000 che stiamo per mettere a carico dell'esercizio 1885-86 sia compresa nella previsione del bilancio del Ministero della Guerra per lo stesso esercizio.

Se così fosse, ne sarei molto consolato; ma se fosse altrimenti, molto più a malincuore deporrei il voto favorevole nell'urna, perocchè dai documenti presentati all'altro ramo del Parlamento dal Ministro delle Finanze risulta, che le previsioni del bilancio per l'anno 1885-86 segnano una piccola eccedenza dell'entrata sulla spesa di 1,405,000 lire, di fronte però ad un disavanzo nel movimento dei capitali che si annunzia di 31 milioni e mezzo di lire. Ora, se noi dovessimo aggiungere questi 4,750,000 lire, a carico del prossimo esercizio, si dovrebbe concludere, che sette mesi prima che incominci il nuovo anno, prendiamo impegni che superano le forze del bilancio, ed invece dell'avanzo annunziato in 1,405,000 lire, siamo già in presenza di un disavanzo di 3,345,000 lire, senza parlare

dei 31 milioni e mezzo, se non giungeranno ai 40, o forse più, che costituiranno un secondo disavanzo nascosto sotto la rubrica del movimento di capitali.

Io sentirò volentieri quello che mi risponderà l'onorevole Ministro della Guerra, ma, la mia domanda, forse ingenua, non gli parrà molto indiscreta; imperciocchè, se un giorno o l'altro dovremo trattare sul serio il tema della finanza non basterà prender conto delle previsioni consegnate nel bilancio, ma converrà prender nota dei bisogni di ogni natura, ossia delle maggiori spese, che secondo il pensiero del Governo dovranno più tardi trovar posto nel bilancio dello Stato.

Mi piacerebbe perciò, che l'onorevole Ministro della Guerra avesse la cortesia, in secondo luogo, di farci sapere, se per avventura non intravede fin da ora la necessità di altri e solleciti provvedimenti nell'interesse dell'esercito; vale a dire, se non intenda chiedere fra breve un altro acconto di quegli 84 milioni, che l'amministrazione militare ritiene necessari per migliorare le condizioni dell'acquartieramento dell'esercito. Anzi, se devo proprio dire tutto il mio pensiero, mi pare una delle grandi meraviglie del Ministero della Guerra, che in presenza di una necessità così urgente, come è questa che si annunzia col presente disegno di legge, si possa aver fede di raggiungere quel fine che l'Amministrazione si propone, ripartendo la spesa sopra 6 o 7 esercizi consecutivi.

In verità, io non mi so dar pace, che a questa maniera si riesca ad un risultato soddisfacente. Poichè il bisogno è grande, e non ammette dilazione, e per altro verso i lavori possono essere iniziati sovra molti punti del territorio nazionale, questo artificio che consiste nel riparto di una spesa urgente a carico di molti esercizi finanziari, si risolve in un miraggio che offende la realtà delle cose.

Ma, quando noi avremo speso questi 27 milioni, verrà necessariamente la volta di provvedere gli altri 70 od 80 milioni che ancora occorrono per lo stesso bisogno, e, siccome l'onorevole Ministro della Guerra non ignora, che nell'altro progetto di legge, di cui parlerò fra poco, non si provvede che in parte piccolissima alle necessità dell'acquartieramento, a me pare che giovi mettere carte in tavola, e

discorrere fin d'ora di questi impegni che pesano sulla nostra finanza. Io so che al signor Ministro della Guerra piacciono i conti chiari, e però non gli spiacerà di farci sapere, quale sia, anche in questa parte, il suo pensiero, e particolarmente, se, ed in qual tempo, esso intenda rivolgere al Parlamento una seconda domanda per nuovi crediti destinati all'acquartieramento delle truppe, oltre a quelli contemplati in questo progetto di legge e nell'altro di cui sto per parlare. E così sono tratto a dire molto brevemente del progetto di legge per spese straordinarie presentato all'altro ramo del Parlamento dal precedente Ministro della Guerra.

Io comprendo benissimo che non è qui, che l'onorevole Ministro della Guerra deve esporre il suo pensiero sovra una proposta di legge che pende avanti la Camera dei Deputati, ma penso di non essere indiscreto se desidero semplicemente di conoscere, s'egli intende di mantenere e difendere il progetto di legge quale venne introdotto dal suo antecessore avanti all'altro ramo del Parlamento: perciocchè il Senato ha da sapere, che dedotti i 27 milioni contemplati nel presente disegno di legge, si tratta pur sempre di una spesa straordinaria di duecento sedici milioni ripartiti sul bilancio 1885-86 e successivi esercizi. E se non temessi di riescire molesto, amerei ancora che l'onorevole Ministro della Guerra, qui od altrove, avesse la compiacenza di recare a notizia del paese, dove, e quando si arresteranno i sacrifici dei contribuenti italiani per le spese che una volta si chiamavano straordinarie, e adesso si dicono ultra straordinarie, che ricadranno in avvenire sul bilancio della Guerra.

Io lo ripeto; qui non è nè il tempo, nè il luogo per aprire una seria e profonda discussione sul grave argomento. A me piacerebbe soltanto di essere assicurato in questo momento, che l'onorevole Ministro Ricotti, il quale nella scorsa estate seppe con rara abnegazione parlare il linguaggio della verità intorno ai bisogni ordinari del Ministero della Guerra, coglierà il momento opportuno per togliere di mezzo tutte le incertezze circa gli ulteriori aggravii, che in questo od in altro periodo di tempo si dovranno ancora sopportare dai contribuenti italiani, nel supremo interesse della difesa nazionale.

So bene che il tasto è singolarmente delicato, e d'altronde l'onorevole Ministro Ricotti sa che

io non parlo per creare imbarazzi al Governo, e tanto meno a lui. Ma non si vuole nè si può passare sotto silenzio, che oggi siamo chiamati ad approvare una prima spesa di 27 milioni, e fra qualche mese verranno altre domande di nuovi e maggiori crediti per spese militari straordinarie, onde importa che, prima di dare il suo voto il Senato sappia, che il Ministro della Guerra si apparecchia a parlare chiaramente avanti al paese, e dirà con quella franchezza che tanto lo onora, quali e quanti sieno questi sacrifici che il Governo del Re si propone di chiedere alla nazione per la difesa della patria. Il popolo italiano, o piuttosto quella parte del popolo che soffre e paga, si trova in questo momento nelle maggiori distrette, e mi par bene che abbia diritto a conoscere tutto intero il pensiero del Governo sopra la materia importantissima delle spese straordinarie per l'esercito.

Vengo adesso a dire poche altre parole sopra due punti minori, che furono egregiamente adombrati nella Relazione dell'Ufficio Centrale.

Negli Uffici del Senato, una frase infelice della Relazione ministeriale, la quale dice che i Comuni diedero un volonteroso e patriottico concorso di denaro per le spese di acquartieramento dei nuovi corpi d'armata, ha chiamata l'attenzione, e destata la suscettività di parecchi fra i nostri Colleghi, e singolarmente la mia.

Queste parole della Relazione ministeriale io non dirò che non siano vere, ma non dicono tutta quanta la verità. La realtà è piuttosto questa, che il Ministero della Guerra aprì una specie di gara fra quei Comuni che lo assediavano per ottenere chi un reggimento, chi una batteria e chi lo squadrone di cavalleria, e senza preoccuparsi esclusivamente delle esigenze del servizio militare, accordò la batteria, il reggimento e lo squadrone al migliore offerente. Se sedesse ancora sul banco dei Ministri il generale Ferrero, o lo vedessi seduto sopra il suo banco di Senatore, io, che a dir tutta la verità sento ancora il bruciore della dignità personale fieramente offesa in quella congiuntura, sarei tentato ad usare un diverso e molto più severo linguaggio. Ma pur troppo quello che è fatto è fatto, nè io pretendo disfarlo, o mi attenderò a domandare che si riveda quello che si è fatto.

Io devo essere molto più modesto, e mi restringerò a pregare l'onorevole Ministro della

Guerra che provveda in avvenire, affinchè la dignità del Governo sia meglio custodita, e l'Amministrazione militare si guardi da questo vezzo, oramai divenuto costume, di allettare, anzi di incitare i Comuni a venire in lotta fra di loro, concedendo la preferenza a quelli che si mostrano disposti a fare i maggiori sacrifici di denaro, onde ottenere una guarnigione militare. Non è questo un criterio sano, nè il Governo opera saviamente procacciando ai Comuni il beneficio del credito per mezzo della Cassa dei depositi e prestiti, pur di metterli in grado di sostenere la gravissima spesa, senza una vera garanzia sulla permanenza del disputato presidio militare.

Le ragioni del servizio vogliono essere sovrattutto consultate, ed io non dubito che l'attuale signor Ministro della Guerra voglia attenersi a questo criterio, tuttavolta che avvenga il bisogno di qualche dislocazione nell'acquartieramento dell'esercito.

Ancora una osservazione di natura contabile, che parmi di qualche valore, ed avrò finito.

Come voi sapete, la spesa che si tratta oggi di approvare è di lire 27,843,600, ma in realtà il costo effettivo delle opere sale a lire 37,501,100. Le altre lire 9,657,500 non figurano nel conto, perchè una prima somma di lire 4,700,000 stanno a carico del Comune di Roma, e le altre lire 4,957,500 rappresentano la somma totale offerta dai Comuni per l'acquartieramento dei nuovi corpi di armata.

Già l'egregio Relatore con la sua lucida parola ha dimostrato, che non era qui luogo a parlare della spesa che sta a carico del Comune di Roma. Non era solamente inutile che se ne parlasse, perchè il Comune di Roma si trova già vincolato da una legge; ma l'averne parlato non giova, imperocchè convien sapere, e quando ne fosse mestieri, converrebbe mettere in sodo, che non è soltanto con la somma di lire 4,700,000 che il Comune di Roma deve concorrere nella costruzione di alcune caserme militari, ma che la costruzione di queste caserme, qualunque sia la somma che si debba spendere, è tutta intiera a carico del Comune medesimo. Ma non è di ciò che voglio adesso parlare, sì piuttosto della parte assunta dagli altri Comuni nella spesa che rimane a carico dello Stato. In seno dell'Ufficio Centrale ho creduto di dover sostenere, e sostengo anche

oggi, che la somma che rappresenta il concorso offerto dai Comuni dovrebbe figurare fra le attività del bilancio, e però di altrettanta somma si dovrebbe elevare l'impegno nominale dello Stato. Questo è il sistema conforme alla legge della contabilità, ed io non ho che da appellarmi a quello che avviene ogni giorno, per mostrare che questa volta stiamo per uscir fuori dalle regole consuete della nostra amministrazione.

Noi usiamo difatti inscrivere nelle attività del bilancio i concorsi dei Comuni per opere stradali e ferroviarie, per opere portuali, e generalmente per tutti i servizi pubblici, nè mai è caduto in mente ad alcuno di sottrarre dalla spesa totale sostenuta direttamente dallo Stato quella parte che sta a carico dei Comuni, ed è versata dai medesimi nelle casse dello Stato.

Se volessi spingere più oltre lo sguardo, potrei dimostrare i grandi inconvenienti che possono nascere dal sistema che oggi si tenta di inaugurare, e come giovi iscrivere nei bilanci dell'entrata le somme addebitate ai Comuni ed alle provincie, affinché il Ministero possa più tardi resistere alla tentazione di abbandonare, ovvero, di dover concedere larghe more nella riscossione di questi crediti. Dovrei quindi, per essere conseguente ai miei principj, richiamare il Governo all'osservanza delle buone massime di contabilità, e proporre un emendamento alla legge, nei termini che ho avuto l'onore di spiegare.

Questo, tuttavia, io non farò, perchè non amo incagliare l'azione del Governo, se il signor Ministro della Guerra avrà la cortesia di dirmi, che un'altra volta ci penserà sopra seriamente, prima di continuare nella via in cui si è messa l'Amministrazione militare. Ella sa, signor Ministro, che io sono uomo di buona pasta, e mi accontenterò di una sua dichiarazione ben netta e precisa, che mi assicuri dell'avvenire.

A dir vero, il signor Ministro della Guerra diede all'Ufficio Centrale talune spiegazioni che ad alcuni dei miei Colleghi parvero abbastanza appaganti. Esse però non mi hanno interamente soddisfatto, e siccome non amo riprendere la parola, ne dico brevissimamente le ragioni.

Il signor Ministro della Guerra ci ha detto, che quei Comuni i quali si obbligano a concorrere con una determinata somma nell'esecuzione di un'opera pubblica assunta dallo Stato

sono chiamati ad intervenire nei contratti fra lo Stato e l'appaltatore. Di qui avviene, così almeno avvertiva il signor Ministro della Guerra, che le finanze dello Stato si trovano benissimo assicurate contro la negligenza ed il malvolere dei Comuni, perchè, volta a volta che viene rilasciato un mandato di pagamento a favore dell'appaltatore, una parte del debito viene soddisfatta dall'erario nazionale, e l'altra parte viene pagata direttamente dai Comuni nelle mani dell'appaltatore, nella misura, ed in proporzione dell'offerta concorso. È questo, volentieri lo riconosco, un sistema abbastanza ingegnoso, anzi, perchè ingegnoso, sarei indotto a credere che sia proprio un trovato dell'onorevole Ministro Ricotti.

Ma il sistema è a mio avviso principalmente vizioso, perchè molte cose rimangono nascoste, che devono essere conosciute dal Parlamento e dal paese. Così l'Ufficio Centrale ha creduto, e penso abbia fatto bene, che convenisse allegare alla sua Relazione un quadro degli impegni assunti dai singoli Comuni, onde ciascuno potrà raccogliere più chiare notizie delle cose avvenute nelle aule ministeriali, all'infuori interamente dell'azione del Parlamento.

Del rimanente, fino a quando le cose corrono lisce, e non sorge contrasto fra l'appaltatore ed i Comuni, che si suppongono sempre pronti a pagare la loro quota, il sistema potrà anche essere buono e tornare a vantaggio dello Stato; ma bisogna anche riflettere, che molte volte i Comuni vanno molto a rilento nel soddisfare gli impegni che contraggono con molta leggerezza, spinti talvolta dalle stesse autorità governative, e molte altre volte non sono neanche in grado di pagare. In questi casi è facile capire, che l'appaltatore si rifiuterà di continuare l'opera incominciata, ed i lavori rimarranno probabilmente sospesi.

Ora, conviene sapere, che nel caso presente non trattasi già della esecuzione di opere che interessino l'azienda di un Comune, ma si piuttosto di opere che interessano al più alto grado uno dei più alti servizi dello Stato, e però avverrà, o potrà facilmente avvenire, che per difetto di pagamento da parte di uno, o di più Comuni, resti sospesa lungamente la esecuzione di opere che non dovrebbero patire dilazione. L'interesse e la dignità insieme dello Stato si accordano pertanto a mettere in dubbio

la bontà del sistema escogitato dal Ministero della Guerra, che mi sono creduto in debito di denunziare all'attenzione del Senato.

Questa è una delle molte osservazioni che potrei fare; e rinunzio a dirne delle altre, perchè non voglio abusare della bontà del Senato. Io spero che l'onorevole Ministro della Guerra mi darà venia, se ho creduto di entrare in questi particolari, e concludo esprimendo la fiducia, che vorrà sottoporre a maturo studio queste mie considerazioni e rientrare per l'avvenire nei termini delle leggi che governano la materia della contabilità dello Stato.

Senatore CORSI L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORSI L. L'on. Senatore Saracco ha indirizzato qualche domanda al signor Ministro della Guerra, ed anch'io mi permetterò di aggiungerne alcune altre per rendergli più agevole la risposta, prendendò la parola una volta sola.

Io pregherei l'onorevole Ministro di volermi chiarire, se i fabbricati che si propone il Governo di costruire per l'acquartieramento militare, pei quali è indicato il concorso peculiare dei Comuni nella tabella che abbiamo sott'occhio, rimarranno in definitiva in libera proprietà del Governo o dei Comuni.

Del perchè di mia domanda, dirò poi le ragioni.

Desidererei sapere anche se i Comuni indicati nella tabella, quali concorrenti nella spesa, si sono obbligati o per contratto o per qualche altra convenzione debitamente autorizzata.

Una terza domanda vorrei fare, la quale si incontrerebbe con quella dell'onorevole Saracco; vorrei cioè sapere se il Governo sarà egli il costruttore, o meglio il direttore di questi fabbricati. Io suppongo che sarà l'arma del Genio che dirigerà questi lavori; però desidererei di essere illuminato su questo dubbio. Ricorderò invero essersi per il passato lamentato qualche grave inconveniente in alcune costruzioni militari, che per carità di patria non indicherò; ricorderò solo che certi forti e talune altre opere militari non avrebbero fatto del tutto buona riuscita; almeno questa è la voce che corre, e sarei assai lieto di essere su questo punto smentito, e che la notizia non fosse esatta.

Per tali considerazioni parmi assai impor-

tante il sapere se tutti questi lavori che importano una spesa di ben 27 o meglio 37 milioni saranno diretti dallo stesso personale militare, che si suppone abbia diretto quelle grandi costruzioni cui ho accennato.

In ultimo vorrei pregare il signor Ministro di vedere se non sia opportuno di aggiungere a questa legge un articolo tendente ad esentare dalla imposta dei fabbricati quei Comuni, che gratuitamente somministrano al Governo i locali per l'acquartieramento delle truppe.

Invero avviene che questi locali comunali sono iscritti nel ruolo dei fabbricati, e perciò i Comuni debbono pagare la relativa imposta; mentre i fabbricati che per lo stesso uso verranno eretti dal Governo, a norma della proposta legge, saranno esenti da qualunque tributo.

Ora questa misura evidentemente non è giusta.

Perchè, domando io, molti Comuni, che per l'alloggio delle truppe danno *gratis* al Governo dei fabbricati, per i quali hanno speso le 500, ed anche le 600 mila lire, debbono pagare per di più 400, o 500 lire all'anno d'imposta?

Dal momento che il Comune dà al Governo un locale per uso militare, parrebbe a me che esso dovrebbe andare esente dal pagamento della tassa dei fabbricati. Per conseguenza rivolgo preghiera al signor Ministro della Guerra di voler ammettere nella legge che discutiamo, un articolo, od un inciso, che suonasse presso a poco in questi termini: « I locali dati dai Comuni per l'acquartieramento delle truppe, o per altro uso militare, saranno esenti dalla tassa dei fabbricati ».

Attenderò le risposte dell'onorevole Ministro, e mi riservo la parola per concretare la mia proposta.

RICOTTI, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RICOTTI, *Ministro della Guerra*. Veramente non mi aspettavo su questo progetto di legge una discussione così ampia, come quella avvenuta, e perciò non sono punto preparato a rispondere al discorso così vasto, pronunciato testè dall'onor. Senatore Marescotti, il quale, a dire il vero, è uscito largamente dal tema speciale di questa legge.

In ogni modo però dirò alcune parole sulle domande che egli mi fece.

Risponderò quindi a tutte le domande che mi furono presentate dall'onorevole Saracco e dall'onorevole Corsi.

Per quanto riguarda la costruzione delle caserme ed altri fabbricati occorrenti per il servizio dell'esercito in generale, ma più specialmente per i corpi di nuova formazione dipendentemente dalla nuova legge votata nel 1882, l'onorevole Marescotti conchiuse che approvava la proposta di spesa richiesta col disegno di legge oggi in esame; tralascierò quindi di fare qualsiasi nuova considerazione sull'opportunità, anzi sulla necessità di questa nuova spesa.

Ma, procedendo nelle sue considerazioni, l'onorevole Marescotti, accennò alla convenienza di ridurre la ferma di servizio militare per il nostro esercito.

Su questo proposito faccio osservare all'onorevole Senatore che appunto avanti al Senato pende un disegno di legge relativo ad alcune modificazioni da introdursi nel reclutamento dell'esercito, ed in occasione della discussione di tale disegno, egli troverà l'opportunità di presentare al Governo ed al Senato le sue teorie sulla riduzione della ferma, ed in quell'occasione, io spero, troverà pure il Governo e molti Senatori, che combatteranno validamente le sue idee siccome quelle che non corrispondono alle condizioni di cose in cui si trova oggidì l'Europa. Nessuna potenza militare ha oggidì ferma di servizio militare più breve della nostra; sarebbe quindi imprudenza e forse grave errore lo scendere al disotto di quanto abbiamo noi oggidì. La stessa Svizzera, citata dall'onorevole Marescotti, richiede dai suoi cittadini un servizio militare di pace poco meno gravoso di quanto facciamo noi.

La Svizzera, è vero, richiede dai singoli suoi cittadini un servizio militare assai più breve di quanto richiediamo noi dai nostri assegnati alla 1^a categoria, ma bisogna pur considerare che in Svizzera non vi sono distinzioni di categorie, e tutto il contingente annuo è obbligato allo stesso servizio, mentre da noi meno della metà del contingente è assegnato alla 1^a categoria, il resto è assegnato alla 2^a e 3^a categoria, e in realtà ha obblighi di servizio militare di pace assai inferiori di quanto è richiesto ai cittadini svizzeri.

Che il servizio militare in Svizzera non sia così lieve come ritiene l'onorevole Senatore Ma-

rescotti, si deduce anche dal fatto che le spese militari che sopporta annualmente la Svizzera, federali e cantonali prese assieme, non sono molto inferiori a quelle del nostro bilancio ordinario, ragguagliato naturalmente alle rispettive popolazioni.

L'onorevole Senatore Marescotti accennò pure ai grandi aggravî che pesavano sulle nostre popolazioni in conseguenza delle grandi spese militari. Su questo punto io potrei acconsentire coll'onorevole Senatore, ma debbo aggiungere che non siamo i soli ad avere le finanze aggravate dalle spese militari. Se non vogliamo essere distrutti o schiacciati, dobbiamo necessariamente seguire la corrente. Quindi, pure associandomi al nobile pensiero dell'onorevole Marescotti, di alleggerire i contribuenti, per quanto è possibile, dalle spese militari, io credo che oggi sia una necessità politica e sociale per il paese di mantenere lo stato attuale. A me pare dunque inutile discutere i grandi principî, quando praticamente non è possibile di modificare le nostre condizioni.

Ho provato alquanto dispiacere per le parole pronunziate dall'onorevole Marescotti, quando svolse alcune sue considerazioni intorno alla parte morale dell'esercito. Egli parlò degli ozi di Capua, della quiete e della mollezza dell'esercito.

In verità io non mi aspettavo, e credo che neanche il Senato si aspettasse, di sentire questo genere di considerazioni; imperocchè parlare adesso di quiete o di mollezza del nostro esercito, non credo sia troppo a proposito. Io sono per contro convinto che nessuno possa affermare che il nostro esercito stia in ozio, sia nelle caserme che fuori.

Senatore MARESCOTTI. Domando la parola.

RICOTTI, *Ministro della Guerra*. Pare dunque a me che non fosse opportuno di attribuire ad alcuni fatti isolati la conseguenza dell'indirizzamento molle che si darebbe da qualche anno a questa parte al nostro esercito, il quale, invece (tanto nell'istruzione quanto in servizi di ogni specie, non solo militari, ma anche sociali e civili) ha sempre ottenuto l'approvazione del paese, e forse al di là di quanto qualunque ministro e qualunque generale potesse aspettarsi.

Io poi non insisto sugli apprezzamenti che l'onorevole Senatore Marescotti ha fatto sopra

la disgregazione nazionale, accennando alle condizioni dolorose che si manifestarono nel nostro paese in occasione dell'invasione colerica.

È un fatto (noi tutti l'abbiamo riconosciuto, il Governo l'ha deplorato e ne fu afflitto più di tutti) che un certo timor panico colpì alcuni Comuni del nostro nobilissimo paese in quella dolorosa circostanza.

Ma tutti coloro che hanno pratica della vita umana, comprendono che cosa sia questo timor panico.

Si vedono talvolta gli eserciti più valorosi in alcuni momenti esser presi da questo timore, e commetter atti che veramente non si potrebbero spiegare ragionando freddamente.

Sta infatti che in alcuni paesi d'Italia, come in altri paesi che pure appartengono ad una nazione valorosissima, come la Francia, si manifestò il timor panico all'invasione del colera, ma ciò fu per ben poco, e la reazione fu pronta, nobile e spontanea.

È così che si videro i paesi più colpiti, come Napoli e la Spezia, dar prove di valore e di coraggio. Non è quindi il caso di disperare e di attribuire a tutta una nazione la pusillanimità di pochi Comuni, che fu l'effetto di un momento di sorpresa e d'ignoranza.

Io non dubito punto che non solo contro il colera, ma contro qualunque invasione nemica tutti i Comuni italiani saprebbero degnamente rappresentare la loro parte purchè trovassero persone rispettabili che sapessero dirigere, incoraggiare e superare il primo momento di sorpresa e di sbalordimento.

(Voci: Bene, bravo!)

L'onorevole Senatore Marescotti fece anche degli apprezzamenti molto liberi sul militarismo germanico.

Non intendo discutere la maggiore o minor opportunità degli apprezzamenti fatti, ma mi limito a dichiarare che a mio avviso la grande potenza politica e la grande influenza che esercita oggi la Germania in tutto il mondo le deve in gran parte, per non dire totalmente, alla potenza del suo esercito; la stessa sua crescente ricchezza è gran parte conseguenza delle strepitose vittorie da esso riportate; la nazione germanica riconosce questi fatti e ben lungi di temere il militarismo del suo esercito, lo ammira e ne è giustamente gloriosa.

Non posso in verità seguire l'onorevole Marescotti nei suoi slanci d'invasioni africane e americane; questa è cosa che non riguarda il Ministro della Guerra, e quindi mi astengo dal rispondervi, non potendo entrare a discutere se sia per noi più o meno conveniente occupare terre africane od americane, stabilirvi delle colonie e considerare le conseguenze che possono derivare da tali occupazioni.

Se egli vuole ottenere una risposta a coteste sue domande può, l'onorevole Marescotti, ripeterle, quando ne avrà l'occasione, ai miei Colleghi degli Esteri o dell'Agricoltura e Commercio.

Dopo ciò, rispondo all'onorevole mio amico Saracco, e voglio sperare che riuscirò, non dirò a persuaderlo, ma per lo meno, a dargli delle esplicite risposte a tutte le domande che ha voluto farmi.

Per prima cosa l'onorevole Saracco mi chiese se mai io pensassi a rinvenire sulla legge del 1882 che ha aumentato il nostro esercito di due corpi d'armata.

Rispondo all'onorevole Senatore, che nel 1882 come antico militare e per l'affezione naturale che si acquista alla casa abitata per lunghi anni, io era felice di vedere come il nostro esercito venisse a ricevere un così notevole aumento, ma non mi dissimulavo l'aumento proporzionale che avrebbe dovuto subire il bilancio della guerra, a meno che si volesse ricorrere a temperamenti, o meglio, ripieghi che avrebbero compromesso tutto il vantaggio che si otteneva coll'aumento dei due corpi d'armata. Considerando adunque le conseguenze finanziarie che ne sarebbero derivate coll'attuazione della nuova legge d'ordinamento, l'approvai senza entusiasmo, anzi con alcune riserve.

Ma oggi che il nuovo ordinamento dell'esercito formato su 12 corpi d'armata è attuato nel suo complesso, sarebbe, a mio avviso, gravissimo errore militare il rinvenirvi, per cui dichiaro che accetto il fatto compiuto senza oltre discuterlo, e sarà sola mia cura durante il tempo che resterò al posto di Ministro della Guerra, di svolgere, per quanto le condizioni finanziarie me lo permetteranno, il nuovo ordinamento, rinforzandolo nelle sue unità costituenti i corpi d'armata, e più specialmente l'effettivo di pace della compagnia di fanteria.

Ciò premesso, ne scaturisce naturalmente la

necessità della spesa occorrente per regolarizzare l'acquartieramento di questa nuova truppa, ciò che è appunto lo scopo dell'attuale progetto di legge.

L'onorevole Saracco mi fece altra domanda chiara e precisa. Egli disse: i quattro milioni, settecentocinquanta mila lire che costituiscono la prima quota di spesa annua della presente legge, quota che assegnate all'anno finanziario 1885-86, sono dessi già compresi nel vostro bilancio della Guerra che avete presentato alla Camera?

Rispondo di no; e non potevano nemmeno esservi compresi, perchè naturalmente l'onorevole Saracco sa che non si ponno iscrivere in bilancio delle somme per spese straordinarie prima che sia approvata la legge speciale cui si riferiscono. La legge speciale di questa spesa che assegna 4,750,000 lire al bilancio 1885-86 è appunto quella che si dovrebbe votare oggi. Quindi finchè non sia votata, approvata e sancita dal Re, non può la relativa somma essere inscritta in bilancio. Adunque la somma di 4,750,000 lire non è inscritta nel progetto del bilancio presentato dal Ministro delle Finanze alla Camera dei Deputati, e lo sarà appena l'attuale progetto di legge sarà approvato. Ciò porta naturalmente che quanto fu domandato dal Ministro della Guerra in quel bilancio deve essere accresciuto di 4,750,000 lire.

L'onorevole Saracco mi ha pur domandato; perchè non sollecitate maggiormente questa spesa di 27,000,000 di lire, che è divisa in sei o sette bilanci? Certamente, se le condizioni generali del nostro bilancio permettessero di dividere la somma complessiva di 27 milioni in tre quote annuali di nove milioni invece di quote annuali di soli cinque milioni, come si propone, sarebbe militarmente assai preferibile; ma un tale sistema di riparto della spesa aggraverebbe di troppo il bilancio annuale, per cui si pensò di ripartire la spesa totale in sei anni, anzichè in soli tre, regolando naturalmente la costruzione delle nuove caserme in modo che abbiano la precedenza quelle che dovranno servire all'alloggiamento delle truppe che oggidi trovansi assai male ricoverate in locali provvisori.

L'onorevole Saracco disse pure: ma dopo questi 27 milioni ce ne occorreranno altri 50 o 60 per soddisfare tutti i bisogni di acquir-

tiamento. Ed anche qui egli ha ragione; però questi bisogni non sono così urgenti, per cui senza gravi inconvenienti si potrà rinviare l'inziamiento della sistemazione generale dell'acquartieramento dell'esercito a dopo compiute queste prime costruzioni che importano una spesa di 27 milioni, e che sono di maggior urgenza, perchè provvedono al regolare acquartieramento dei nuovi reggimenti creati colla legge del 1882.

L'onorevole Saracco mi chiese pure se intendendo mantenere il disegno di legge per spesa straordinaria di 300 milioni che ora è in esame innanzi l'altro ramo del Parlamento.

Anzitutto debbo osservare che veramente non trattasi di 300 milioni di nuove spese straordinarie, ma bensì di soli 243 milioni, dai quali deducendo i 27 milioni che formano il soggetto della legge speciale che stiamo discutendo, e che furono stralciati dalla legge generale dal mio predecessore, restano soltanto 216 milioni, a carico della legge che è tuttora in esame presso l'altro ramo del Parlamento. Ciò premesso, rispondo all'onorevole Saracco, che io intendo di mantenere integralmente la richiesta di questa nuova spesa straordinaria di 216 milioni, ripartita in diversi esercizi finanziari siccome era stato ultimamente stabilito dal mio predecessore il generale Ferrero, d'accordo col Ministro delle Finanze.

L'onorevole Saracco mi fece poi una domanda che mi pone in un qualche imbarazzo per rispondergli in modo preciso come vorrei.

Egli desidera sapere quale sarà nell'avvenire l'aggravio annuo dei contribuenti per far fronte alle spese militari. Per rispondere in modo esplicito a questa domanda dovrei fare una specie di programma finanziario militare che comprendesse più anni di là da venire; ciò precisamente non potrei fare oggi, ma spero di dire tanto che basti per soddisfare la giusta curiosità del mio amico Saracco.

Il bilancio della guerra per l'anno 1885-86 già presentato all'altro ramo del Parlamento, dedotte le partite di giro e spese figurative, assegna 209 milioni alla parte ordinaria e 30 alla straordinaria, la quale sarà aumentata di lire 4,750,000 se il Senato darà il suo voto favorevole alla legge che oggi discutiamo, e altri 5,500,000 se i due rami del Parlamento

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1884

approveranno, come spero, le proposte del Governo relativamente al riparto annuo della spesa straordinaria di 243 milioni.

L'assegno complessivo e preventivo, fra ordinario e straordinario dell'anno finanziario 1885-86, dedotte le partite di giro e spese figurative, sarà adunque di 249 milioni o meglio 250 milioni in cifra tonda.

Per gli anni successivi che cosa succederà?

L'onorevole Senatore Saracco sa che se non sono così geloso e così timoroso della finanza dello Stato come lui, sono però uno dei suoi discepoli, e mi preoccupo assai della questione finanziaria.

Io quindi farò il possibile per soddisfare a tutti gli obblighi tecnici in cui si trova impegnato il Ministro della Guerra per leggi già votate e per fatti già compiuti.

Cercherò di dare il miglior possibile sviluppo a questa macchina complessa e potentissima che è l'esercito, stando nei limiti possibili della spesa.

Questo limite possibile pel mio modo di vedere credo non possa essere al disotto di 250 milioni all'anno in cifra tonda compresa la parte ordinaria e la straordinaria, e credo che per alcuni anni si potrà restare in questo termine di una spesa complessiva fra ordinaria e straordinaria di 250 milioni, naturalmente non compreso in questo numero quanto si riferisce alla cassa militare.

L'onorevole Saracco ha rilevato la frase: *volonteroso e patriottico concorso* che sta scritto nella Relazione ministeriale che accompagna questo progetto di legge. Mi trovo quindi in dovere di dare all'onorevole Saracco ed al Senato alcune spiegazioni sul modo seguito dal Ministero nel determinare la sede dei nuovi reggimenti creati colla legge del 1882.

Stabilita la nuova circoscrizione territoriale del Regno in 12 corpi d'armata, era naturale che il Ministero cercasse di distribuire le sedi dei reggimenti in modo che, per quanto possibile, ogni territorio di corpo d'armata alloggiasse 8 reggimenti di fanteria che costituiscono per l'appunto la forza del corpo d'armata di guerra, ma in quanto al collocare questi reggimenti in una piuttosto che in altra città del territorio del rispettivo corpo d'armata, ciò poteva essere indifferente, almeno entro certi limiti. Partendo da questo concetto, il Ministero

indicò diverse città nelle quali poteva senza inconvenienti assegnarvi la sede di uno dei nuovi reggimenti e richiese alla città stessa il concorso pecuniario che avrebbe stimato di poter accordare al Governo perchè la designazione della sede del reggimento avesse avuto luogo. Le offerte avute dai Comuni superarono alquanto il numero dei reggimenti che si dovevano alloggiare, ed allora il Ministero diede la preferenza a quei Comuni che facevano migliori offerte. Con questo sistema che certamente non è scevro d'inconvenienti, il Ministero potrà sistemare l'alloggiamento dei nuovi reggimenti creati colla legge del 1882 con un concorso di oltre 5 milioni dei Comuni, alleggerendo di altrettanto la spesa a carico dello Stato.

L'onorevole Saracco fece poi uno speciale appunto sul modo col quale viene contabilizzato il concorso dei Comuni sulla costruzione delle caserme.

Il concorso dei Comuni dovrebbe, a parere dell'onorevole Senatore, figurare nell'attivo e nel passivo del bilancio dello Stato come appunto si propone colla presente legge di spesa.

Io ammetto volentieri che il sistema propugnato dall'onorevole Saracco sia appunto quello che sarebbe preferito dalla nostra legge di contabilità, ma bisogna pure ch'egli riconosca che la legge di contabilità non lo prescrive in modo perentorio, perchè in altri casi simili l'Amministrazione della guerra, ed anche altre Amministrazioni dello Stato seguirono appunto il metodo proposto in questo disegno di legge, con pieno acconsentimento del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, ed aggiungerò, con piena soddisfazione del Ministro del Tesoro.

Col sistema propugnato dall'onor. Saracco, che del resto è seguito nel concorso degli enti morali per opere idrauliche, per costruzioni ferroviarie ed altre opere pubbliche, succede non di rado che il Governo fa l'intera spesa come è portata nel bilancio passivo, ma incontra poi gravi difficoltà, notevoli ritardi, e talvolta impossibilità di esigere i crediti che sono portati nell'attivo. Il sistema che intenderebbe di seguire il Ministero della Guerra nella costruzione delle nuove caserme, con pieno controllo della Corte dei conti, sarebbe invece di stabilire il contratto per la costruzione dell'opera, non soltanto fra Governo ed appalta-

tore, bensì fra l'appaltatore da una parte, il Governo ed il Comune concorrente, dall'altra, in modo che per la parte di pagamento di cui si è obbligato il Comune, questi diventa il vero debitore verso l'appaltatore, senza che il Governo corra pericolo di anticipare i denari senza sicurezza d'esser rimborsato.

È vero che col sistema seguito dall'Amministrazione militare potrebbero verificarsi eventualmente ritardi nella costruzione delle opere, quali furono accennati dall'onorevole Saracco; ma è però certo che si rimedia ad inconvenienti assai maggiori che potrebbero verificarsi seguendo il sistema preferito dall'onorevole Saracco. Malgrado tutto ciò, io dichiaro che qualora il sistema di concorso dei Comuni quale viene proposto in questa legge speciale, fosse assolutamente contrario alle norme stabilite dalla legge generale di contabilità dello Stato, abbandonerò nell'avvenire questo sistema speciale per attenermi esclusivamente a quello prescritto dalla legge di contabilità.

Mi rimane ora a rispondere ad alcune domande molto esplicite del Senatore Corsi.

Egli mi ha domandato: A chi rimane la proprietà delle caserme, nei casi in cui Comuni e Governo concorrono alla loro costruzione? Rispondo:

Per ogni caso vi sono convenzioni speciali e quindi non potrei dire in modo assoluto e generale se la proprietà rimane al Comune od al Governo: in alcuni casi la proprietà resta al Comune, in altri al Governo.

Quando il Governo concorre nella spesa per la costruzione di una caserma, concorre quasi sempre per la parte maggiore, ed allora la proprietà rimane al Governo; ma vi sono casi in cui il Comune costruisce a sue spese per intero ed allora la proprietà della caserma rimane al Comune. Così, per esempio, fra le opere ricordate nel presente disegno di legge, vi ha una caserma pel valore presunto di lire 800 mila da erigersi in San Remo a totale carico di quel Municipio, il quale si obbliga a darla in uso gratuito per alloggiamento di un reggimento, pur conservandone l'intera proprietà. Come già dissi e ripeto, le caserme da costruirsi e contemplate nell'attuale disegno di legge se pagate col concorso del Governo e Comune restano in proprietà del Governo; se pagate

esclusivamente dal Comune restano di proprietà comunale, ma ad uso gratuito per la truppa.

L'onorevole Corsi infine trattò una questione veramente un po' estranea all'argomento in discussione, osservando che vi sono alcuni Comuni i quali hanno fatto costruire delle caserme a proprie spese che sono occupate ad uso gratuito dalle truppe, e che pure il Comune deve pagare la imposta sui fabbricati. Questa tassa non sembra giusta all'onorevole Corsi, ed a dire il vero neppure a me pare tale, salvo che la truppa corrispondesse al Comune la cosiddetta indennità di *nudo coperto*, ossia un centesimo per giornata di presenza d'ogni soldato, che equivale ad un fitto benchè lieve.

Ma comunque sia, mi permetto far osservare all'onorevole Senatore Corsi che qui non mi pare opportuno trattare una questione speciale di imposta sui fabbricati, e lo pregherei voler rinviarla alla discussione del bilancio delle entrate, e trattarla col Ministro del Tesoro.

Con questo ritengo aver risposto a tutti gli oratori; se ho dimenticato qualche cosa, li prego di rammentarmelo.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Marescotti.

Senatore MARESCOTTI. Io ringrazio il signor Ministro di aver seguito le mie idee male abbracciate, attesa quasi la sorpresa colla quale mi è pervenuta la relazione di questa legge così importante. Io ho più seguito il sentimento che la riflessione.

Vorrei per altro rettificare alcune cose espresse dal signor Ministro.

Egli ha quasi creduto che io volga un rimprovero alla mollezza dell'esercito.

Io spero che rileggendo le mie parole non ne troverà nessuna in quel concetto.

Io sono anzi convinto che l'esercito nostro è organizzato il meglio che sia possibile; il Ministro stesso ce ne è arra.

Egli mi ha risposto da militare dotto, intelligente, organizzatore. E questa intelligenza che viene, direi quasi, da chi dirige lo esercito, a questo si propaga, e noi dobbiamo esser lieti di vedere oggi e la nostra ufficialità studiosa, ed i soldati esercitati con tutte le prove possibili. Ma non è di ciò che io ho parlato.

Io ho detto: voi oggi studiate i mezzi amministrativi per meglio costituire le caserme; ora permettetemi che mentre voi state costi-

tuendo la caserma, io vi parli un poco anche degli effetti che dalla caserma derivano.

La caserma è, come il letto dell'uomo, necessaria; essa è il luogo del riposo; ma come il letto reintegra le forze se è usato convenientemente, e le indebolisce se qualcuno ne abusa, così è la caserma; se non avete altro mezzo intorno cui aggirarvi, signor Ministro, non si illuda, la caserma è deleteria; e prima che nascano dei tristi effetti dalle caserme, occorre pensare a tempo, occorre cercare appunto un campo di azione nuovo per cui si possa rinforzare l'esercito.

Io non voglio prolungare il discorso su questo argomento: mi basta di averlo accennato.

Così, quando io parlava della questione dei municipi che si sono fra loro divisi e durano ancora divisi dal resto della nazione, io non volevo già parlare di una paura casuale che può nascere nella popolazione: volevo solo muovere rimprovero alla organizzazione, dirò così, della paura. E siccome tale paura può tornare, in un'occasione non remota, in campo, così lo ripeto, lo voglio ripetere, non dobbiamo lasciar tempo alla paura di organizzarsi.

Questo mi basta per rispondere alle osservazioni fattemi dal signor Ministro, mentre io non esigevo già delle risposte categoriche a tutte le osservazioni che io stava facendo su questioni che si collegano non in un modo diretto alla questione amministrativa che si tratta oggi, che è stata discussa dagli onorevoli miei Colleghi con molta abilità, e dal signor Ministro ha avuto delle risposte così splendide, nitide e chiare; ma voleva unicamente rammentare che non vi è questione militare, la quale non si unisca a tante altre questioni di grandissima importanza.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Mi si permetta una sola parola.

Il Senato, penso, mi saprà grado di avere colle mie povere parole provocato una risposta così interessante per parte dell'illustre mio amico, l'on. Ministro della Guerra. Però non vorrei essere frainteso.

Colle mie parole non ho mai inteso dire che si debba fissare un limite alle spese straordinarie del bilancio della guerra, che non debba essere in verun caso superato. No, o Signori.

Io non credo, e l'esperienza del passato mi insegna, che non si può fare seriamente a fidanza sovra promesse di questa natura; e d'altronde, sebbene io sia molto tenero, al pari dell'onorevole Ministro della Guerra, del buon governo della finanza nazionale, non ho mai creduto di dover negare il voto a qualunque progetto di legge per spese militari. Questo solo io desidero, che le domande di nuovi crediti sia ordinari che straordinari per spese militari non vengano portate davanti al Parlamento, così alla spicciolata, e senza un programma ben chiaro e definito dei bisogni conosciuti e facilmente prevedibili, che si devono e si vogliono soddisfare.

Io desidero soprattutto che il contribuente italiano sappia una buona volta, quale è la somma dei sacrifici che deve sostenere per la difesa della grande patria italiana, e questo è il voto che sottopongo alla mente illuminata e patriottica dell'onorevole Ministro Ricotti.

Senatore BERTOLÈ-VIALE, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTOLÈ-VIALE, *Relatore*. Il compito del Relatore in questa discussione è molto agevole, dal momento che non sono sorti oppositori a combattere la legge.

Ho domandato quindi la parola semplicemente per rivolgere una raccomandazione all'onorevole Ministro della Guerra. Nessuno più di lui o quanto lui, almeno, conosce le condizioni del nostro accasermamento. La somma che fu domandata con questo progetto di legge deve essere impiegata, come è indicato nella Relazione che precede la legge, per l'acquartieramento delle nuove unità di truppe; certo che fatto questo i bisogni saranno molti ancora, ma se non altro si potranno ridurre le condizioni dell'accasermamento dei corpi di truppa che già esistevano, se non in buona condizione, almeno non inferiore a quella che avevano prima. Quindi io raccomanderei all'onorevole Ministro di valersi della facoltà che gli è accordata dall'articolo 3 di questa legge, cioè che la spesa preveduta dall'articolo primo anziché in sette esercizi di bilancio voglia ridurla a sei.

Questa è la modesta raccomandazione che io mi permetto di rivolgergli.

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1884

RICOTTI, *Ministro della Guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RICOTTI, *Ministro della Guerra*. Ringrazio l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale della raccomandazione fattami, e posso assicurarlo che terrò presente la circostanza che la legge stessa accorda la facoltà di potere abbreviare di un anno la spesa autorizzata con questa legge.

Veramente l'autorizzazione è un poco limitata, ma in ogni modo è qualche cosa. Aggiungo di più, che se le condizioni delle finanze fra due o tre anni saranno migliorate, come spero, il Governo non tralascierà di proporre al Parlamento anche un maggior acceleramento nella costruzione delle opere, di quanto è già previsto dall'art. 3 della presente legge.

Senatore CORSI L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORSI L. Ho chiesto la parola per ringraziare l'onorevole Ministro della Guerra per gli schiarimenti che si è compiaciuto di dare, e siccome vedo che il portare un emendamento in questo progetto di legge porterebbe un grande incaglio, o quanto meno, un grande ritardo nell'approvazione di esso, essendo già stato votato dalla Camera dei Deputati, rinunzio, secondo i desiderî del signor Ministro, ad insistere perchè sia messo ai voti.

Se non che io pregherei l'onorevole Ministro, quando si ripresenti il caso contemplato nell'ultima delle mie domande, di fare in modo che tutti quei Comuni i quali destinano gratuitamente al servizio militare dei locali, vengano trattati sul piede della più perfetta eguaglianza in confronto di altri Comuni che nella costruzione dei locali ebbero dal Governo particolari favori; per modo, insomma, che gli uni e gli altri vadano esenti dalla detta tassa, e non qualcuno soltanto.

L'onorevole Ministro disse che vi hanno delle convenzioni con alcuni di questi Comuni. Vuol dire dunque che essendo entrati in negoziati col Governo vi fu uno scambio di mutue concessioni. Ma ogni legge deve essere uguale per tutti, e non deve tacitamente riferirsi a particolari convenzioni non comunicate al Parlamento; deve stabilire una stregua per tutti, sicura, palese e giusta.

Io raccomando quindi al signor Ministro di

tener particolarmente presenti queste mie osservazioni.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda più la parola, dichiaro chiusa la discussione generale su questo progetto di legge, e si passerà alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge il progetto di legge:

Art. 1.

È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della Guerra la spesa di lire 27,843,600 per fabbricati da costruirsi o da trasformarsi per l'acquartieramento delle truppe in continuazione degli assegnamenti fatti con le leggi 13 giugno 1880, n. 5474, 30 giugno e 5 luglio 1882, numeri 832 e 855.

(Approvato).

Art. 2.

La somma indicata nell'articolo precedente verrà stanziata in aggiunta al corrispondente capitolo della parte straordinaria del bilancio della Guerra, ripartendola in esercizi come segue:

Esercizio 1885-86 . . .	L.	4,750,000
» 1886-87 . . .	»	5,100,000
» 1887-88 . . .	»	5,660,000
» 1888-89 . . .	»	5,060,000
» 1889-90 . . .	»	5,060,000
» 1890-91 . . .	»	1,560,000
» 1891-92 . . .	»	653.600
	L.	27,843,600

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato, presentando i bilanci annuali, a modificare le quote indicate nel precedente articolo in modo che la spesa preveduta dall'art. 1 possa essere compiuta in sei anni.

(Approvato).

PRESIDENTE. Avverto per norma dei signori Senatori che forse lunedì prossimo sarà posta all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge intitolato: « Modificazioni alle leggi

del Credito fondiario del 14 giugno 1866 e del 15 giugno 1873 »:

Riferimento sulle petizioni.

PRESIDENTE. Prego i signori Relatori delle petizioni di prendere il loro posto.

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANZONI. Prima di tutto vi è da riferire sulla petizione N. 69 che rimase sospesa e che figura nell'ultimo elenco.

Senatore GRIFFINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GRIFFINI, *Relatore*. La vostra Commissione riferendo sulla petizione 18 dicembre 1883, n. 69, di Luigi Appel, trovasi nella spiacevole necessità di rimuginare una triste storia, di rammentare imputazioni già riconosciute infondate e di fare echeggiare quest'Aula di asserzioni che se formarono materia di molti articoli di giornali e di altre pubblicazioni, devono però suonare assai male qua dentro.

La sua ripugnanza è grande ad occuparvi di quest'argomento, onorevoli signori Senatori, ma il dovere le impone di farlo, per non attraversare il sacro diritto di petizione. Essa, però, se il Senato glielo permette, non dirà nomi che non sia assolutamente necessario di declinare; pronta a farli conoscere, ove ne venga manifestato espressamente il desiderio.

Colla suddetta petizione, il signor Luigi Appel già capitano in aspettativa dello stato maggiore delle piazze, ricorre al Senato, chiedendo riparazione contro il disposto del regio decreto 15 ottobre 1872, n. 46, col quale venne revocato dall'impiego a sensi dell'articolo 27, n. 3 della legge 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali, ed ammesso a far valere i titoli per conseguire l'assegnamento che avesse potuto competergli giusta la legge medesima.

L'Appel, nativo di Baviera, già luogotenente nell'esercito austriaco e dimessosi spontaneamente nell'anno 1860, si recò a servire l'Italia e pare assodato che abbia ricevuto dal conte di Cavour delicati e pericolosi incarichi per i paesi austriaci, e che li abbia disimpegnati con soddisfazione del grande Ministro.

Entrato nel regio esercito come luogotenente salì al grado di capitano dei bersaglieri.

Nelle infauste giornate del settembre 1866,

in Palermo, ebbe dal generale comandante le operazioni contro i rivoltosi, l'incarico di prendere d'assalto e di fronte una barricata. Esso, dicendo impossibile di eseguire l'ordine colla forza limitata che ponevasi a sua disposizione, ed asserendo che ove avesse ubbidito avrebbe condotto una truppa giovane e poco solida al macello, vi si rifiutò. Faccio però le maggiori riserve sui termini precisi così dell'incarico come del rifiuto, attese le diverse versioni risultanti dagli atti.

Il generale comandante accusò l'Appel di rifiuto ad eseguire l'ordine ricevuto, ma la Commissione d'inchiesta del tribunale militare territoriale di Palermo, con sentenza 5 ottobre 1866, dichiarò di non aver trovato gli estremi per procedere.

Con reale decreto 3 ottobre 1866, e quindi anteriore di due giorni a detta sentenza, l'Appel venne collocato in aspettativa per soppressione d'impiego. Poscia venne richiamato in servizio come capitano di fanteria, e col decreto reale del 12 febbraio 1871 lo si fece passare capitano nello stato maggiore delle piazze.

Con dispaccio 8 settembre 1872, numero 981, Direzione generale delle armi di fanteria e di cavalleria, venne sottoposto a Consiglio di disciplina, ancora per il fatto del settembre 1866, ed al Consiglio furono sottoposti i seguenti quesiti:

1. Se l'Appel incorse in mancanza contro l'onore;
2. Se invece incorse in grave mancanza contro la disciplina.

Qui è d'uopo avvertire che il petente, irritato ed esacerbato per le misure a suo carico prese, si è sempre difeso in modo da non confortare per certo la sua causa.

Il Consiglio di disciplina lo disse reo di grave mancanza contro la disciplina, ed in appoggio a tale giudizio venne emesso il regio decreto 15 ottobre 1872 che lo revocava dall'impiego. D'allora in poi ricevette l'assegno mensile di lire 60.

L'irritazione dell'Appel, salita al parossismo, lo trasse ad arrischiatissimi passi.

Il 19 giugno 1873 sporse formale querela per diffamazione e calunnia contro il generale comandante le truppe di Palermo; e siccome questi era Senatore del Regno, così il procedimento

si devolvette al Senato, costituito in Alta Corte di giustizia.

Il Senato però, sotto la data del 24 settembre 1873, dichiarò non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato.

Senonchè l'Appel, ben lungi dall'acquietarsi, con un grande numero di querele, di petizioni, d'istanze rivolte a S. M. il Re, alla Camera dei Deputati, alla magistratura; con ricorsi ad avvocati per avere pareri da allegare alle sue domande; colla pubblicazione di articoli e di un libro intitolato *La vittima autoritaria*, cercò di avvantaggiare la triste sua posizione, ma invece non faceva che aggravarla; per cui bisognerebbe andar molto guardinghi ove si volesse giudicare intorno alla responsabilità dei suoi azzardati tentativi.

Omettendo di parlare di altre querele, avverto che la Camera dei Deputati, nella tornata del 21 dicembre 1881, deliberò l'ordine del giorno puro e semplice sopra una petizione dell'Appel, analoga a quella sporta al Senato.

La vostra Commissione che si occupò di questo oggetto nella trascorsa estate, ma che non riuscì a portarlo in seduta pubblica prima delle ferie, cominciò dal riconoscere non essere il caso di rinviare la petizione al signor Ministro della Guerra perchè voglia accogliere le comunicatevi domande, giacchè a difesa del giudizio pronunziato dal Consiglio di disciplina sta la presunzione della legalità, ed il Senato manca della competenza di rivederlo; e d'altronde potrebbe considerarsi come uno strappo alla disciplina l'ingerenza che questo Corpo politico avesse voluto portare negli atti dell'autorità militare.

Ad onta di ciò, ed in vista dei meriti che a lei pareva doversi riconoscere nell'Appel per quanto fece prima del settembre 1866, ed anche tenuto conto delle condizioni miserrime nelle quali attualmente versa, la vostra Commissione aveva divisato di proporre il rinvio della discorsa petizione al Presidente del Consiglio dei Ministri, affinchè, od esso, od il signor Ministro della Guerra avesse cercato mezzo di utilizzare in qualche modo l'opera dell'Appel, e di retribuirlo, o quanto meno avesse disposto d'aumentare il tenue di lui assegno.

Senonchè un fatto nuovo occorso in questi ultimi tempi l'obbligò a rinvenire sulle sue conclusioni.

L'Appel, con un lunghissimo scritto presentato al signor Procuratore Generale, con domanda che venisse sottoposto al Senato, portò nuova querela a carico di un altro generale Senatore del Regno, per reato di diffamazione e di calunnie, nonchè per prevaricazione. Questa querela riguarda sempre il fatto del 1866 e gli atti che condussero al reale decreto 15 ottobre 1872, e quindi ha per iscopo di addimostrare che giustizia e non clemenza devesi usare all'Appel, che ingiustamente esso venne rimosso dall'ufficio e perciò ha diritto di esservi reintegrato e di ottenerne il risarcimento dei danni patiti.

La Commissione ben si guarderà dal fare apprezzamenti sulla nuova querela sporta dal signor Appel, mentre ora pende il relativo processo, stato incoato dalla Presidenza del Senato colla deliberazione 16 settembre andante anno, colla quale venne nominata la Commissione d'istruttoria; ma deve avvertire che a suo avviso la nuova strada scelta dal ricorrente importa recesso implicito dalla petizione 18 dicembre 1883. Se esso chiede giustizia al Senato costituito in Alta Corte, e stima di poterla ottenere mercè la condanna di un Senatore, non addomanda più che il Senato medesimo rinvii la sua petizione al Ministero. D'altronde tale petizione entrerebbe nella quarta delle categorie espresse nell'art. 86 del Regolamento del Senato, cioè nella categoria delle *petizioni contenenti richiami per oggetto di pubblico o di privato interesse che non siano di diretta competenza dei Tribunali*.

Ora se il signor Appel ricorse al più alto Tribunale del Regno, cioè al Senato costituito in Alta Corte di giustizia, precisamente per ottenere mediante la condanna di un Generale, che si riconosca l'ingiustizia della inflittagli revocazione dall'impiego, per ciò solo rese improcedibile la sua petizione.

A lui non sarà tolto di presentarne altre in avvenire, secondo gli sarà suggerito dallo stato delle cose; ma ora la vostra Commissione si reputa tenuta di proporvi, come vi propone, l'ordine del giorno puro e semplice.

La Commissione poi dichiara di esser pronta a fornire al Senato tutti quei chiarimenti che esso credesse di richiedere, avendo davanti a sè il grosso volume degli atti relativi a questa petizione.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti la conclusione della Commissione.

Chi la approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Senatore GRIFFINI, *Relatore*. Colla petizione 22 aprile 1884, prodotta in base ad una deliberazione del Consiglio comunale di Borgotaro, la Giunta di questo Comune chiede al Senato che venga appoggiata la sua domanda di due sussidî: l'uno al fine di potere continuare nel mantenimento del suo ginnasio, l'altro per potere avere i mezzi di pagare un debito di lire 20,922 incontrato in seguito a sentenza di tribunali che l'obbligarono a restituire una egual somma ad altri Comuni del suo circondario, i quali contribuirono al mantenimento di quel ginnasio.

Il comune di Borgotaro in provincia di Parma, era capoluogo di commessaria la quale si componeva di 11 Comuni, compreso Borgotaro stesso.

Per il regolamento parmense del 13 novembre 1831 tutti i Comuni delle commessarie erano obbligati a concorrere nella spesa per il mantenimento del ginnasio del capoluogo.

In forza della nuova organizzazione amministrativa italiana vennero staccati da Borgotaro 4 comuni, e così il nuovo circondario venne costituito da Borgotaro e altri sei Comuni. Ma questi, dopo di avere continuato per un certo periodo di tempo a corrispondere la loro quota per il mantenimento del ginnasio, finirono per rifiutarvisi, credendo di poterlo fare in base alla legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione, ed anche in base alla legge 20 marzo 1865, allegato A; vale a dire in base alla legge comunale e provinciale.

La questione venne prima trattata in via amministrativa, ed il Consiglio di Stato a sezioni riunite deliberò che effettivamente questi 6 Comuni che ancora concorrevano a formare il circondario di Borgotaro non erano obbligati a continuare a pagare le spese per il mantenimento del ginnasio.

La causa venne allora portata dal Comune di Borgotaro davanti all'autorità giudiziaria.

Il tribunale di Borgotaro diede torto al Comune; la Corte d'appello di Parma gli diede invece ragione, ma gli altri 6 Comuni ricorsero in Cassazione.

La Corte di cassazione annullò la sentenza della Corte d'appello di Parma e rinviò la causa alla Corte d'appello di Genova.

Questa confermò la sentenza del tribunale di Borgotaro e così la questione finì tanto in via amministrativa quanto in via giudiziaria a danno di quel Comune.

Questo spende lire 18,715 per la pubblica istruzione, e nel caso che avesse a chiudere il ginnasio risparmierebbe lire 6420.

Tale risparmio però non sarebbe sicuro, perchè facilmente alcuni professori di quell'istituto avranno diritto alla pensione; e quindi per un certo numero di anni il Comune dovrebbe spendere, se non le lire 18,815, almeno più di lire 12,295.

I tribunali oltre ad aver giudicato che gli altri Comuni del circondario non dovevano concorrere al mantenimento del ginnasio di Borgotaro, decisero ancora che questo Comune dovesse restituire loro la somma di lire 20,922 indebitamente riscossa negli anni antecedenti alla sentenza definitiva.

Esso dice di non trovarsi in posizione di effettuare questo pagamento, e fa oggetto della sua petizione due domande, cioè di un sussidio per poter continuare a mantenere il ginnasio che afferma di dover chiudere ove quel sussidio gli venga negato, e di un altro sussidio che lo ponga in grado di completare la somma di lire 20,922 da restituire agli altri Comuni del circondario.

La vostra Commissione si trovò immediatamente d'accordo su questo secondo punto, e deliberò, quindi, unanime di non proporvi il rinvio della petizione del Comune di Borgotaro al Ministro dell'Istruzione Pubblica perchè gli abbia a fornire una somma qualsiasi colla quale provvedere al pagamento del suo debito.

Questo sussidio servirebbe, non già a mantenere un istituto di pubblica istruzione, ma unicamente a dare i mezzi necessari ad un Comune per pagare un proprio debito, e qualora il Ministro dell'Istruzione Pubblica, si volesse mettere su questa via, si creerebbero degli antecedenti troppo pericolosi ed anzi rovinosi.

Invece la vostra Commissione fece oggetto di discussione abbastanza larga l'altra domanda del Comune di Borgotaro. Ma essa considerò che in Italia vi ha una sperequazione grandissima per ciò che riguarda il pagamento

delle spese dell'istruzione secondaria, classica e tecnica. Essa considerò che pur troppo vi sono parecchie regioni in Italia, nelle quali presso che tutte le spese della pubblica istruzione, secondaria, classica e tecnica, sono a carico dello Stato; ed altre regioni invece nelle quali queste spese stanno quasi esclusivamente a carico dei Comuni, per cui si giunge fino al grave inconveniente, che, esistono ginnasi e licei con pochi studenti, e quindi poco importanti, le cui spese sono a carico dello Stato, ed altri ginnasi e licei di importanza molto maggiore e con numero molto più grande di studenti le cui spese sono a carico dei Comuni.

Come è noto al Senato, l'ex-Ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Baccelli, aveva preparato un progetto di legge, il quale avrebbe avuto per iscopo di regolare questa materia che reclama effettivamente, e da molto tempo, di essere disciplinata; ma, all'onorevole Baccelli, mancò il tempo di presentarlo.

D'altra parte poi, vi è l'art. 236 della legge comunale e provinciale, il quale, fin dal 1865, promette un progetto di legge per il passaggio della istruzione secondaria dallo Stato alle provincie; e naturalmente, verificandosi tale passaggio, bisognerebbe che le provincie fossero anche provvedute dei mezzi coi quali far fronte alle nuove spese. Certo che realizzandosi tale concetto, si avrebbe quell'eguaglianza, quella perequazione che assolutamente al giorno di oggi non esiste.

Dietro queste considerazioni la vostra Commissione si trovò unanime nel proporvi, come io a di lei nome vi propongo, il rinvio della petizione del Comune di Borgotaro al signor Ministro della Pubblica Istruzione, non già, come dissi, per appoggiare la domanda di un sussidio col quale poter pagare il debito vecchio, ma perchè veda due cose: prima, se i mezzi dei quali può disporre lo autorizzano a dare un sussidio al Comune di Borgotaro, per pagare le spese del mantenimento del suo ginnasio da ora in avanti; e seconda, se sia il caso di presentare un progetto di legge relativo alla istruzione secondaria, classica e tecnica, il quale tolga quella gravissima sperequazione che tutti gli onorevoli Senatori conoscono, e che, come dissi, aveva già determinato un altro Ministro a preparare un progetto di legge a questo riguardo.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti le conclusioni della Commissione sulla petizione n. 89.

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvata).

Senatore-GRIFFINI, *Relatore*. Viene ora un'altra petizione che ha un'importanza minore.

Il Consiglio comunale di Burgio (Girgenti) fa presente al Senato con la recente petizione del 26 maggio 1884, che la sua circoscrizione amministrativa non corrisponde a quella giudiziaria.

Burgio, capoluogo di mandamento nel circondario di Bivona, provincia di Girgenti, ha un territorio amministrativo il quale, come accennai, non corrisponde alla sua circoscrizione giudiziaria.

Vi sono alcune parti del territorio di Burgio le quali dipendono dal mandamento di Prizzi, e quindi dalla pretura dello stesso nome; altre che sono soggette alla pretura di Chiusa, ed altre ancora che dipendono da quella di Caltabellotta; per cui gli abitanti delle dette contrade si trovano nella spiacevole necessità per le cose amministrative e finanziarie di dovere ricorrere a Bivona, e per gli affari di maggiore importanza a Girgenti; mentre invece per la materia giudiziaria sono obbligati a recarsi, alcuni a Prizzi, altri a Chiusa, ed altri a Caltabellotta. E per le cause piccole, portate in seconda istanza, sono obbligati ad andare, alcuni a Palermo ed altri a Girgenti, dove hanno sede i tribunali civili e correzionali da cui dipendono le dette preture.

La domanda del comune di Burgio adunque è semplicissima.

Abbiamo poi diversi precedenti nei quali domande consimili sono state accolte, ed anzi ne abbiamo uno proprio nella provincia di Girgenti: quello cioè del mandamento di Cammarata, il quale venne staccato da un circondario ed unito ad un altro.

La vostra Commissione trova perfettamente ragionevole e fondata la discorsa petizione, e quindi ne propone il rinvio al signor Ministro Guardasigilli, perchè, o con una legge speciale provvegga a questo comune; o ne tenga conto nel caso che intenda proporre una legge generale intorno alla circoscrizione giudiziaria del regno, che pur troppo ha molto bisogno di essere rifatta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la conclusione della Commissione che è pel rinvio della petizione segnata col n. 97 all'onorevole signor Ministro Guardasigilli.

Chi approva questa conclusione, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MANZONI, *Relatore*. Colla petizione n. 84 il Consiglio comunale di Barletta fa istanza onde ottenere che fra le due linee ferroviarie direttissime fra Roma e Napoli, decretate colla legge 3 luglio 1880, n. 877, venga preferita quella interna.

Il Senato ricorda che colla legge del 3 luglio 1880, n. 877, fu decretata in massima la costruzione di una linea direttissima fra Roma e Napoli, ma fu riservata al Governo la facoltà di sceglierne il tracciato.

Ora la linea interna di cui il Consiglio comunale di Barletta domanda la preferenza porterebbe un vantaggio sensibilissimo sia per la minore spesa di costruzione, sia perchè potrebbe essere eseguita in più breve tempo. Essa è anche suffragata dal voto autorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La vostra Commissione vi propone quindi il rinvio di questa petizione al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione che è pel rinvio della petizione n. 84, al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Chi l'approva, è pregato di sorgere.

(Approvata).

Senatore MANZONI, *Relatore*. Colla petizione n. 86, il Consiglio comunale di Genova, domanda che la linea ferroviaria Milano-Chiasso di accesso al Gottardo venga annessa alla rete Mediterranea, con alcune condizioni rispetto alla determinazione delle tariffe.

Il Senato ebbe ad occuparsi prima delle ferie estive di identiche domande inoltrate da altri cospicui Corpi morali, ed al tempo stesso di altre numerose domande di provincie e municipi che chiedevano invece che la linea Milano-Chiasso fosse assegnata alla linea Adriatica, e sulla considerazione che si trovava pendente presso l'altro ramo del Parlamento un progetto di legge ferroviario, deliberava che tutte queste petizioni venissero deposte negli archivi,

salvo poi il sottoporle a nuovo esame allorquando la legge anzidetta sarà presentata al Senato.

È notorio poi che posteriormente il Governo deliberava che la linea Milano-Chiasso fosse resa comune alle due Società; ma di questo non abbiamo conoscenza ufficiale e la Camera dei Deputati, presso cui pende quel progetto, non ha pronunciato il suo verdetto.

In questo stato di cose la Commissione propone di rinviare anche questa petizione agli archivi per tenersi presente da quell'Ufficio Centrale che dovrà esaminare il progetto di legge ferroviario, quando ci sarà presentato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per il rinvio agli archivi della petizione testè letta.

Coloro che l'approvano, vogliano alzarsi.

(Approvato).

Senatore MANZONI, *Relatore*. Con motivate petizioni segnate dai numeri 90, 107, 108 e 110 la Deputazione provinciale di Genova, anche a nome di quel Consiglio provinciale, il Consiglio provinciale di Caltanissetta, il presidente della Congregazione di carità e del Consiglio degli orfanotrofi e luoghi annessi, ed il Consiglio degli istituti ospitalieri di Milano, esponendo quanto siano gravate le proprietà fondiariae, domandano opportuni provvedimenti, e chiedono intanto una diminuzione provvisoria.

La vostra Commissione non può disconoscere quanto siano fondati i lagni di quei Corpi morali, che corrispondono al sentimento universale del paese.

Pur troppo la proprietà fondiaria, massime i terreni, in Italia sono gravati in modo da paralizzare l'agricoltura, precipua sorgente della ricchezza nazionale.

È necessario che Governo e Parlamento si preoccupino seriamente delle condizioni fatte all'agricoltura, e di escogitare gli opportuni rimedi onde scongiurare la tremenda crisi che minaccia il paese.

Ed a ciò fare si presenterà opportuna l'occasione quando dovrà discutersi il disegno di legge sulla perequazione fondiaria, stato presentato dall'onorevole Ministro delle Finanze, e che figura all'ordine del giorno della Camera dei Deputati. Sarà quella la sede opportuna per potersi dalle due Camere legislative studiare seriamente il grave argomento ed adot-

tare quei provvedimenti atti a far cessare i lamentati mali nei limiti del possibile, e vedere se, in attesa dell'attuazione, sia il caso di prendere provvedimenti, che richiederanno inevitabilmente tempo non breve, e anche di accogliere le vive manifestazioni di molte e cospicue Rappresentanze di province e comuni onde addivenire ad una diminuzione provvisoria.

In questo stato di cose la Commissione crede di non potere prendere per ora nessuna deliberazione, e attendendo che il progetto di legge di perequazione fondiaria venga presentato al Senato, propone di rimandare queste quattro petizioni, segnate da' numeri 90, 107, 108 e 110, all'archivio.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso le conclusioni della Commissione sulle petizioni, che sono per il rinvio di queste petizioni agli archivi.

Se nessuno fa opposizione, pongo ai voti la proposta della Commissione.

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore BERETTA, *Relatore*. Domanda la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERETTA, *Relatore*. Il Consiglio comunale di Todi, la Deputazione provinciale dell'Umbria (Perugia), la Giunta municipale di Umbertide (Perugia), il Consiglio comunale di Nepi (Roma), il Consiglio comunale di Ravenna, il Consiglio comunale di Sant'Agata Feltria (Urbino) fanno istanza per la sollecita costruzione della ferrovia Adriatico-Tiberina.

Essendo già in discussione presso l'altro ramo del Parlamento la legge generale ferroviaria dello Stato, si propone di mandare all'archivio le petizioni numeri 92, 95, 98, 99, 100 e 101, in attesa che quella legge venga avanti il Senato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la conclusione della Commissione, la quale propone il rinvio agli archivi delle petizioni testè lette.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(Approvato).

Senatore BERETTA, *Relatore*. Il Consiglio comunale di Barletta, e il Consiglio provinciale

di Milano fanno istanza perchè la linea ferroviaria Milano-Chiasso venga assegnata alla rete Adriatica.

Per la medesima ragione che si trova già in discussione avanti l'altro ramo del Parlamento la legge generale ferroviaria, si propone di mandare all'archivio le petizioni numeri 83 e 87 in attesa che detta legge venga avanti il Senato.

PRESIDENTE. Pongo ai votile conclusioni della Commissione che sono pel rinvio agli archivi delle due petizioni testè riferite.

Chi intende di approvarle, voglia sorgere.
(Approvate).

Senatore BERETTA, *Relatore*. Finalmente il Consiglio comunale di Rosarno (Reggio Calabria), fa istanze onde ottenere che la linea di strada ferrata Reggio-Castrocucco percorra nel suo tracciato le vicinanze dell'abitato del comune stesso di Rosarno.

Essendo già in via di costruzione la ferrovia Eboli-Reggio che comprende Castrocucco, la Commissione propone che la suddetta petizione venga rinviata al Ministro dei Lavori Pubblici per quei riguardi che crederà del caso.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione che sono pel rinvio al Ministro dei Lavori Pubblici della petizione testè letta.

Chi intende di approvarle, voglia sorgere.
(Approvate).

Essendo esaurito l'ordine del giorno di oggi, do lettura di quello per la tornata di lunedì alle ore due pomeridiane.

1. votazione a scrutinio segreto del progetto di legge relativo all'autorizzazione di spesa straordinaria per costruzione e sistemazione di fabbricati militari per acquartieramento;

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alle leggi sul Credito fondiario del 14 giugno 1866 e del 15 giugno 1873;
Bonificazione delle regioni di malaria in Italia.

La seduta è sciolta, (ore 5 e 30).